

manierate gentilezze e cortesie di modi, s'avvisa nel loro carattere un regresso atavico. Giova chiarire questo concetto.

(Continua)

D. F. G. ROMANO CATANIA.

APPUNTI E NOTIZIE

Il Centenario di Beatrice.

Il nostro *Merlin Coccaio* non ha aspettato che aprissero bocca i grandi pontefici della letteratura per condannare l'idea di festeggiare il centenario di Beatrice (Vedi pag. 94 del 1889 « Contro la Beatrice di Dante »). Ora ci scrive: « Raccomando a quegli isterici letterati, i quali, anche non perfettamente convinti, tengono bordone, in nome della tradizionale fatuità accademica italiana, alle compatibili ma non ammirevoli gentildonne promotrici delle « onoranze a Beatrice » — raccomandando di meditare il fatterello, che ora fa il giro dei giornali, riguardante il nipote di Vittor Hugo, indebitatosi per i begli occhi d'una Circe stagionata sino alla discreta somma di 300 mila franchi. Quando si pensa che questo precoce e poco poetico giovinetto ha ispirato al grande avo *L'art d'être grand-père*!... Perché non promuovono, le gentildonne sullodate e i non lodati isterici che loro tengono bordone, un monumento anche al caro Giorgetto, che ispirò quel capolavoro sublime? »

Oh quanto ha ragione il Carducci (stavolta sono pienamente e perfettamente con lui) che i grandi poeti s'ispirano all'anima loro — e che le cose o le persone, da cui pigliano materia od occasione le loro sublimi idealità, ci hanno tanto merito nella grandezza loro, quanta ce n'aveva quella lampada qualunque che ispirò al sommo Galileo l'intuizione delle leggi del pendolo e della gravità universale...

« O perché non festeggiare anche il centenario di quella lampada? »

Le atrocità russe

Sulle mostruosità dello Czarismo in Jakutsk, il luogo di esilio dei proscritti politici russi, inviati in Siberia per via amministrativa, cioè senza giudizio, fa il giro della stampa una relazione del *Times*, con molti dettagli descriventi le atrocità russe, che sono cento, mille volte più infami delle: « atrocità turche » gonfiate dagli agenti della *Russia*.

L'inverno a Jakutsk dura più di dieci mesi, con una temperatura da 40 a 53 gradi sotto zero, e, per lo più, da un'abitazione all'altra, c'è una distanza di più di 30 chilometri.

E' riferita, tra tante barbarie, la barbara uccisione di prigionieri politici in Jakutsk, e sono riportate tre lettere di Zotoff, Hausmann e Bernstein, scritte, poco prima di morire, da questi tre martiri del libero pensiero in Russia, dalle quali togliamo alcuni brani, riprodotti anche dal « Sozialdemokrat », che seguì la traduzione fattane dal « New-Yorker Volkszeitung ».

Da una lettera di Zotoff ai suoi compagni:

«... lo vi abbraccio e vi bacio tutti, cari fratelli e compagni.

Ecco il mio testamento: Adoperate tutte le vostre forze e sotto la fresca impressione di questo orrore, di questo barbaro macellio, utilizzate con tutt'i mezzi possibili questa tragedia, questo colossale esempio della brutale ferocia del governo russo. Scrivetene in tutte le parti della Russia, all'estero e dovunque potete. La mia mente è confusa, ma io vi veggo tutti! O fratelli, come vi amo! Come volentieri vi abbraccerei ancora una volta!

Vostro fino alla forca.

ZOTOFF. »

Da una lettera di Hausmann:

«... Scusate la brevità di questo scritto. Il filo dei miei pensieri è spezzato. Passate ai miei compagni il mio saluto e il mio ultimo addio. Se vedrete giorni più lieti, il mio pensiero, se si può esprimersi così, sarà con voi. Io muoio nella fede del trionfo della verità.

Addio, fratelli! Vosistro

HAUSMANN. »

Da una lettera di Bernstein:

« Cari amici e compagni!

Io non devo vivere più a lungo. Prendo commiato

da voi col pensiero, e possa quest'ultimo commiato essere rasserenato dalla speranza di un migliore avvenire della nostra povera patria, caldamente amata.

Mai un atomo di forza è andato perduto nella natura, quindi neanche una vita umana può andar perduta inutilmente.

Voi avete dinanzi un'opera sublime. Non dite che la vostra vita terminerà inutilmente nelle tormentose ruine della Siberia. Voi soffrite a servizio della umanità, quale si sia il vostro servizio, voi portate il vostro obolo sull'altare della libertà popolare! E chi sa che non dobbiate vedere giorni migliori. Forse voi vedrete quel tempo felice, quando la patria liberata, riabbraccerà i suoi fedeli, amati ed amanti figli, per celebrare con essi la gran festa della libertà!

Allora, amici, pensate anche a noi, e questo sarà il più grande, il migliore compenso per tutte le nostre sofferenze.

Io vi abbraccio con tutta la forza e con tutto l'affetto.
Vostro
BERNSTEIN. »

Il mostruoso czarismo imperversa sempre più sfrenatamente, e i suoi scherani, quando non possono uccidere, cercano almeno di umiliare e di abbattere, chiunque in Russia mostra carattere.

L'« Allgemeine Zeitung » riferisce la brutale espulsione di altri 130 studenti dall'Università di Odessa, relegati e cacciati anche dalla città per una semplice e giusta protesta.

Maledizione su questo esecrabile dispotismo! Possa aver presto la inevitabile sorte che lo attende. (P. M.)

Il Romanzo della Morte.

A proposito del Romanzo della Sperani, un buon articolo è quello che Angelo Orvieto ha pubblicato nella rivista fiorentina *La Vita Nuova*.

Contrariamente a quanto ebbe a scrivere qualche critico molto superficiale, l'autore osserva che il « Romanzo della morte » è il *romanzo della vita* « perché dalla morte, qui, erompe luminosa e calda la vita. E tale contrasto fra il titolo e la catastrofe del romanzo ritorna poi nel seno dell'opera stessa tra il principio, il mezzo da un lato ed il fine dall'altro, che mentre tutto dalla prima alle ultime pagine sembra muovere alla desolazione finale, alla morte, mentre tutto è, direi quasi, sino all'ultimo un *crescendo* di morte, all'ultimo invece dalla morte si sprigiona vittoriosa la vita. Il che non è soltanto artisticamente bello, perché tiene desto fino all'ultimo un interesse costante e reca sull'ultimo una viva sorpresa al lettore, ma è ancora umanamente vero e filosoficamente profondo. »

L'eterna questione del contrasto fra la natura e il costume, — continua l'autore — che dai sofisti greci alla filosofia del Rousseau e degli enciclopedisti, dal pensiero di Platone al pensiero di Locke ebbe due opposte soluzioni ed una soluzione conciliativa e, sembra, più vera ha o si avvia ad avere nella dottrina contemporanea della evoluzione largamente intesa, preoccupa, evidentemente, il pensiero della scrittrice italiana. E se non potrebbe affermarsi che essa dia una soluzione alla Rousseau, dichiarandosi per la natura contro il costume; egli è pur certo che a una tal soluzione si avvicina e che la natura conculcata, deve, per lei, riprendere i suoi diritti pur accordandosi per quanto è possibile alle costumanze sociali.

« Bruno Sperani mette nella sua opera una deliberata intenzione morale o filosofica, e la sua filosofia è come io dicevo, naturalista; essa crede che la natura in molti casi abbia ragione ed il costume abbia torto; e tutto questo nuovo romanzo è uno svolgimento artistico di questo concetto filosofico. La natura ha ragione, il costume ha torto ogni volta che le si vuol ribellare; la scienza è quella che riconduce nel diritto cammino, è quella che rende alla natura i suoi diritti, e toglie al costume le sue prerogative dannose. Ma la scienza sola nella vita non basta se non è avvivata dall'amore; l'amore e la scienza uniti trionfano dei pregiudizi sociali.

« Questa è l'idea filosofica, informatrice del libro; idea che rampolla da un'altra ancor più universale e comprensiva, che la vita debba avere per scopo supremo la vita stessa e la felicità, largamente e sanamente intesa. Onde la formula sopra enunciata che « la natura ha ragione, ed il costume ha torto ogni volta che le si vuol